

Tema/Identità e rispetto dell'ambiente

L'acqua sul tetto del mondo

Delphine Lentz

La gestione dell'acqua è una problématique geografica fondata su valori relazionali. Il caso del Tibet di fronte all'invasione cinese e all'impatto dello "sviluppo"

Nelle riflessioni sulla gestione dell'acqua e sui mutamenti che si registrano nei contesti più diversi, la considerazione della territorialità degli abitanti si è rivelata come un perno per la comprensione dei processi in gioco. Gli interrogativi di tipo geografico sull'acqua sembrano poter rimediare alla frequente cesura che si riscontra nella maggior parte degli studi tra un'oggettivazione di questo elemento e il suo inverso, un'immersione nelle rappresentazioni culturali degli individui. Tra questi due estremi sembra che il territorio costituisca il livello ideale per interrogare il tema acqua allo stesso tempo nella sua molteplicità e nella sua unità.

L'acqua rimanda subito al problema etico, in quanto è un legame tra tutti gli esseri. Essa si colloca nel cuore della ricerca ambientale. Allo stesso tempo dappertutto e mai la stessa, l'acqua impone a tutte le analisi che la riguardano due parametri: da un lato è indispensabile pensare l'acqua su una scala planetaria, dall'altra è altrettanto indispensabile considerare il contesto che la circonda. Questa doppia prospettiva, frequente nella problematica ambientale, sembra affermarsi quando si parla di acqua, e certamente, visto che in ciascuno di noi l'acqua evoca molto di più che un elemento da preservare, misurare, gestire o dominare. Luogo simbolico, del sogno e dell'immaginario, l'acqua è un crogiolo che ci rivela l'intimità delle culture del mondo.

La relazione tra l'essere umano e l'acqua esprime la complessità delle sfere che compongono la nostra identità geografica. Concordando con Augustin Serque che c'è un'urgente necessità di apprendere i contesti attraverso «entità relazionali impregnate di valori umani»¹, si anticipa l'esigenza etica di considerare l'acqua in termini relazionali.

Il Kham tibetano è un terreno fecondo per tentare di mettere in evidenza la necessità di questo sforzo concettuale. La regione considerata, il Kham, situata a est della Regione

¹ Berque, A., art. *L'écoumène : mesure terrestre de l'Homme, mesure humaine de la Terre pour une problématique du monde ambiant*, *L'espace géographique* n. 4, 1993, p. 299-305.

Autonoma del Tibet, è oggi frammentata tra diverse province cinesi. Gli sconvolgimenti territoriali che investono la regione dopo gli anni '50 permettono di indagare l'evoluzione della ecumene khampa. Schematicamente, potremmo dire che è l'incontro di due culture che consente, facendo emergere i cambiamenti in corso, di comprendere bene in che senso la problematica dell'acqua in Tibet o altrove non possa essere pensata che in termini relazionali.

Spazio verticale

L'aspetto su cui è bene insistere è il modo particolare di occupare lo spazio e di usarne le risorse sviluppato dai tibetani. A questo proposito, è impossibile considerare il Tibet e i suoi abitanti prescindendo dal buddismo. Pur senza trascurare il fatto che ci sono piuttosto *dei* buddismi, compresi quelli della stessa scuola e soprattutto senza dimenticare l'importanza delle credenze e delle pratiche popolari meno organizzate che Stein chiama "la religione senza nome", così come le tracce residue della religione pre-buddista Bön.

La strutturazione dello spazio tibetano è fortemente marcata dalla verticalità, che si materializza nella montagna. All'altitudine si lega la nozione di purezza e di elevazione "spirituale", in quanto la montagna è «l'asse che lega la terra e il cielo, il finito e l'infinito, il profano e il sacro, sicché la sua ascensione, tanto nelle sue forme contemporanee quanto nelle sue forme arcaiche, assume caratteristiche quasi metafisiche e del rito iniziatico: l'esaltazione delle verticalità rimanda al superamento di sé, alla ricerca dell'inaccessibile, alla purificazione del corpo e dello spirito attraverso la lotta contro gli elementi naturali e contro se stesso»²

Le nozioni di puro e di impuro sono direttamente legate alla montagna e rivestono una grande importanza nel paesaggio mentale degli abitanti (l'alto è il dominio delle divinità e della purezza, lo spazio intermedio quello delle divinità del territorio e degli uomini, il basso quello dell'impuro e delle entità malevoli). D'altronde ogni comunità tibetana è organizzata intorno a una montagna sacra che protegge il territorio e ne rappresenta il centro simbolico.

L'acqua è strettissimamente legata a questa organizzazione verticale. La purezza collegata all'idea di altezza si ritrova nell'elemento acqua: «le sommità sono associate al nord, dominio delle divinità astratte del pantheon e della purezza simbolizzata dal bianco delle nevi eterne; negli spazi intermedi umanizzati, gli esseri umani dividono il suolo con le divinità del territorio; quanto alle regioni in basso,

² Sacareau, I., *Porteurs de l'Himalaya*, Belin Sup, Paris, 1997, p.58

associate al sud, esse sono collegate ai mondi degli inferi, e alle divinità delle acque e del sottosuolo. Nel momento in cui ci si allontana dal nord, ovvero dalle alture, e si discende verso sud, ovvero verso il basso, si discende anche nella scala dei valori che va dal puro all'impuro, dal cielo all'inferno, passando per lo stadio umanizzato»³

La disposizione simbolica montana su più livelli vale dunque anche per le acque circolanti. Questa relazione stretta tra montagna e acqua può essere letta attraverso i miti fondatori: all'origine del Tibet c'è un oceano primordiale che fa scaturire la montagna. Indira (divinità che presiede alla genesi del mondo) irrigidisce la montagna uccidendo il demone che blocca le acque contenute all'interno di essa.

A volte la montagna forma una coppia sacra con una divinità-lago, unioni che costituiscono luoghi di pellegrinaggio d'alta quota.

Elementi naturali e divinità contrapposte

Per le popolazioni tibetane, ogni elemento naturale è interessato da divinità ora benefiche, ora corrucciate e malefiche. Dunque, «*dei delle cime innevate, dei colli, delle rocce, delle grotte, delle foreste, dei boschetti, degli alberi, dei fiumi, dei laghi e dei fondovalle controllano le forze della natura [...]*»⁴.

Le acque sono dunque popolate di divinità tutelari con le quali occorre andare d'accordo. Veri proprietari delle acque e dei suoli, i *klu* o «spiriti delle acque» rivestono un ruolo fondamentale nella relazione degli uomini e delle donne con l'acqua poiché «nessuno, nemmeno il re, può derogare dal codice di condotta che concretizza il patto tra gli esseri umani e le diverse tipologie di proprietari del suolo senza esporsi a disgrazie (Stein, 1996, p. 170-171). Tra gli esseri umani e i *klu* esistono forme abituali di negoziazione: offerte di cibo, di alcol, di latte, fumigazioni, cerimonie di propiziazione, ecc.

Se la documentazione scritta su questi *klu* è scarsa, le storie sono molto numerose e appena si affronta l'argomento con gli abitanti le lingue diventano subito sciolte.

Gli *spiriti delle acque* sono percepiti come delle "divinità serpente". Queste ultime sono «proprietarie del suolo più specificamente associate all'acqua e ai terreni umidi».

Apparsi prima degli esseri umani, sono dunque i legittimi possessori dei luoghi. È per questo che le opere di sistemazione, per minime che siano, devono essere realizzate con l'accordo dei *klu*.

³ Sacareau, I., *Porteurs de l'Himalaya*, Belin Sup, Paris, 1997, p. 239

⁴ Smadja, J. (dir), *Histoire et devenir des paysages en Himalaya, Espaces et milieux*, CNRS Editions, Paris, 2003, p. 530

Offerte, preghiere e rituali permettono di non offendere questi esseri. Esiste una moltitudine di aneddoti che raccontano come una fonte insudiciata, un corso d'acqua captato per irrigare i campi o un *klu* disturbato hanno provocato disgrazie come l'inaridimento di una sorgente, delle malattie o un cattivo raccolto. I *klu*, esseri privi di lingua (dunque puri, in quanto «non possono parlare male degli altri» e «sono preservati dal peccato di pronunciare parole di gelosia»⁵) sono particolarmente sensibili alla purezza, il che spiega le loro reazioni di fronte agli inquinamenti causati dagli esseri umani.⁶

Si comprende quindi l'importanza di tenere conto della territorialità nelle sue molteplici dimensioni per le opere che si intraprendono. «(...) il territorio è divinizzato e il sacro si manifesta a differenti livelli della vita quotidiana. Esso può influenzare la sistemazione e la frequentazione dello spazio, l'agricoltura, la gestione delle risorse, come testimoniano i miti, le rappresentazioni, i rituali, le feste...»⁷.

Interdipendenza umano, divino e natura

Nel paese tibetano noi ci troviamo in un'interdipendenza «vissuta» tra il genere umano, il divino e la natura. «Non c'è frattura tra la natura, il sociale e il religioso: gli esseri umani fanno parte integrante dell'ordine naturale, essi non ne sono separati come avviene nella civiltà occidentale»⁸. Questa configurazione ancorata nel forte sentimento di interrelazione con tutte le cose del cosmo spiega il legame e le pratiche permanenti che esistono tra mondo materiale e mondo immateriale.

Si comprende pertanto come i punti di riferimento delle popolazioni, impregnati di questa cosmogonia, legati al mondo immateriale popolato di entità diverse, guidino i loro comportamenti, impongano delle regole, dei divieti ma anche una costante presa in conto degli elementi naturali come luoghi abitati. Si comprende anche come il duplice impatto della colonizzazione cinese e della modernità rimettano in discussione questo processo territoriale. In effetti, a partire dagli anni '50 il Kham subisce delle «spazialità allogene»⁹ che sconvolgono gli aspetti dell'acqua che abbiamo appena evocato. In particolare, la costruzione di dighe

⁵ Dollfus, P., *De quelques histoires de klu et de btsan*, Revue d'études tibétaines, n. 2, avril 2002.

⁶ Si può sottolineare con I. Sacareau, che «per un buddista fervente, l'inquinamento è innanzi tutto di ordine spirituale».

⁷ Smadja, J., 2001.

⁸ Sacareau, I., *Porteurs de l'Himalaya*, Belin Sup, Paris, 1997, p. 239

⁹ Berque, A., *Basho, chôra, Tjukurrpa, ou le poème du monde*, L'espace géographique, 1997, n. 4, p. 290.

idroelettriche, gli insediamenti di popolazioni e gli inquinamenti industriali si sovrappongono alle modalità di relazione con l'acqua e ai valori degli abitanti khampa.

Minacce all'ambiente e all'identità

Kham è particolarmente toccato dai progetti di sviluppo: la spiegazione sta nella sua vicinanza alla Cina, nella sua posizione geostrategica, nella sua ricchezza di acqua e nel suo carattere più accogliente rispetto al resto del Tibet. «Lo sfruttamento delle risorse idroelettriche del Tibet si concentra principalmente sul corso superiore del Dri Chu (Yang Tse Kiang) e dei suoi principali affluenti e sui fiumi Yalong e Dadu nel Kham»¹⁰. Il Mekong è anch'esso al centro di un progetto di grande portata in cui sono coinvolti la Cina (Yunnan), la Thailandia, il Laos, il Vietnam, la Cambogia: 18 sbarramenti idroelettrici sarebbero previsti sul corso superiore del Mekong, nella provincia dello Yunnan. Anche il Salwen (Nujiang) dovrebbe essere oggetto della costruzione di 13 dighe che genererebbero il 30 per cento in più dell'elettricità che deve fornire la diga delle Tre Gole¹¹. Fino a ora questo fiume non aveva ancora visto interventi umani. Si tratta di sfruttare il fiume su un tratto di 742 chilometri, su un dislivello di 1578 metri, per installare dei gruppi elettrogeni pari a una capacità produttiva di 21,32 milioni di KW¹². Queste dighe saranno costruite nella zona chiamata "di convergenza dei tre fiumi", inserita nel Patrimonio mondiale dell'Unesco. Collocato nella strategia nazionale cinese di "sviluppo della Cina occidentale", questo progetto cerca di darsi un'immagine positiva in termini ambientali. Oltre che dalla costruzione di impianti idroelettrici, i fiumi del Kham sono minacciati dalle conseguenze della deforestazione¹³ (erosione, insabbiamento) e dello sfruttamento minerario (residui contenenti metalli pesanti che provocano problemi di inquinamento). In questo contesto ciò che sembra importante cogliere è che a parte le violazioni di spazi o di risorse, è la territorialità degli abitanti che è minacciata e, di fatto, la loro identità. In effetti, il territorio khampa, che era contraddistinto da modi di abitare originali, adattati ad un ambiente di alta quota fragile, luogo di radicamento delle popolazioni, è

¹⁰ *Rapport Eco Tibet*, Bureau de l'environnement et du développement, Dharamsala, 2000.

¹¹ *Projet suspendu en 2004 mais repris en 2005, selon l'ONG Action-Tibet.*

¹² *Articolo Veut-on le patrimoine mondial ou le développement continu ?*, [www.bjinformation.com/fawen-2002/pic-2004-10/010-zm.htm]

¹³ « *Dans la partie du Kham incluse dans le Sichuan, la couverture forestière est passée de 30% de la surface totale de la région dans les années 1950 à 14% dans les années 1980. A la fin des années 1980 et au début des années 1990, les choses s'étaient encore aggravées* », *Rapport Eco Tibet*, Bureau de l'environnement et du développement, Dharamsala, 2000.

minacciato sia nelle sue frontiere fisiche ma anche in quelle del suo immaginario. Ebbene, «lo stupro dell'immaginario»¹⁴ non è altrettanto fatale che le violazioni dello spazio fisico? Seguendo Joël Bonnemaïson, si può dire che quando il territorio è minacciato, l'identità è minacciata ed è offeso il senso onto-geografico degli abitanti. Attraverso la problematica dell'acqua, diventa vitale tenere conto di tutti i fattori implicati, se non si vuole mutilare la realtà. Ecco perché è essenziale mobilitare degli strumenti concettuali che consentono di pensare in termini relazionali. Riflettere sui mutamenti della gestione dell'acqua nel Kham richiede di considerare il sentimento di quanti vi vivono, se si vuol cercare di percepire le sfide che vi sono connesse. Pensare in termini di ecumene¹⁵ (relazione dell'umanità con la superficie terrestre) e nemmeno in termini oggettivabili e riduttivi sembra essere una questione di sopravvivenza sia per le nostre risorse sia per le popolazioni che ne vengono private non solo dell'accesso fisico ma anche di quello simbolico e spirituale.

(Traduzione dal francese di Mario Salomone)

Riferimenti bibliografici

Berque, A., *Ecoumène, Introduction à l'étude des milieux humains*, coll. Mappemonde, Belin, 2000

Berque, A., *L'écoumène, mesure terrestre de l'homme, mesure humaine de la Terre*, *L'Espace géographique*, n. 4, 1993, p 299-305

Berque, A., *Basho, Chôra, Tjukurrpa, ou le poème du monde*, *L'Espace géographique*, n. 4, 1997, p 289-295

Bonnemaïson, J. (dir.), *Les territoires de l'identité*, Tome 1, L'Harmattan, 1999

Clarke, G., *Development, society, and environment in Tibet: papers presented as a panel of the 7th Seminar of the International Association for Tibetan Studies*, Graz, Austria, 1995

Di Meo, G., *L'homme, la société, l'espace*, *Anthropos*, coll. Géographie dirigée par Antoine S. Bailly, Paris, 2001

¹⁴ Espressione di Aminata Traoré (ex ministra della cultura del Mali), e titolo del suo libro, 2002.

¹⁵ Vedere Berque, A., *Ecoumène, Introduction à l'étude des milieux humains*, coll. Mappemonde, Belin, 2000.

Dollfus P., *De quelques histoires de klu et de btsan*, Revue d'études tibétaines, n. 2, avril 2002

Meyer, F., *Des dieux, des montagnes et des hommes. La lecture tibétaine du paysage*, Etudes rurales n. 107-108, 1987

Morin, E., *La tête bien faite*, Seuil, Paris, 1999

Saccareau, I., *La montagne : une approche géographique*, Belin Sup, 2003

Saccareau, I., *Porteurs de l'Himalaya*, Belin Sup, Paris, 1997

Smadja, J. (dir.), *Histoire et devenir des paysages en Himalaya*, Espaces et milieux, CNRS Editions, Paris, 2003

Stein, R., *La civilisation tibétaine*, L'Asiathèque, Paris, 1996